

Gabriele Paolini

Università degli Studi di Firenze
Izvorni znanstveni rad / Original scientific paper

Il popolo dell'assedio. Tommaseo e il 1849 a Venezia fra storia e memoria

L'intervento mira a ricostruire l'impegno politico di Niccolò Tommaseo nella Venezia assediata del 1849, specificando la peculiarità delle sue posizioni e le distanze – molto pronunciate – rispetto all'azione di Daniele Manin, principale leader della città in lotta, insieme al quale aveva provocato la sollevazione popolare del 1848. Eletto in ben sei circondari nelle consultazioni a suffragio universale maschile per l'Assemblea dei Rappresentanti del gennaio 1849, Tommaseo prodigò il suo impegno anche in un giornale da lui ideato e interamente redatto: "La Fratellanza dei Popoli", pubblicato fra l'aprile e il luglio 1849. In seguito, nei lunghi anni di esilio, Tommaseo ritornò molto spesso su quel breve ma intensissimo periodo, in scritti memorialistici destinati ad essere pubblicati solo dopo la sua morte e tesi a rivendicare il merito e l'abnegazione del popolo veneziano, che "senza indagare le ragioni dell'attendere, dello sperare, del credere", aveva "pazientemente atteso, tenacemente sperato, abbandonatamente creduto".

PAROLE CHIAVE:

Risorgimento, assedio, Venezia, memoria, 1849

Ispiratore, insieme a Daniele Manin, del clima e degli straordinari eventi che portarono alla liberazione di Venezia nel marzo 1848, Niccolò Tommaseo aveva tenuto nel successivo Governo Provvisorio la funzione di Ministro dell'Istruzione e dei Culti.¹

¹ Per le vicende biografiche di Tommaseo nel 1848-'49, cfr. RAFFAELE CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945.

Incaricato, dopo la sconfitta piemontese a Custoza e l'abbandono della Lombardia, di una difficile missione diplomatica a Parigi, per sollecitare l'intervento e la mediazione anglo-francese, il coraggioso scrittore dalmata all'inizio del 1849 aveva deciso di rientrare a Venezia, oramai prossima ad un ferreo blocco da parte austriaca.

Eletto in ben sei Circondari alle consultazioni a suffragio universale maschile per l'Assemblea dei Rappresentanti, sostenne nei mesi seguenti una posizione critica nei confronti di Manin, imputandogli una sostanziale incongruenza tra parole e fatti, tra promesse e speranze proclamate altamente e una condotta politicamente errata, specie nella conduzione della guerra, delegata a un comando timoroso, troppo incentrato sulla difensiva e che Tommaseo giudicava fundamentalmente impari al bisogno.²

Nell'aprile 1849, all'indomani della definitiva sconfitta di Carlo Alberto a Novara e di fronte all'impossibilità di un efficace soccorso da parte della Repubblica Romana, appoggiava convinto la decisione dell'Assemblea affinché Venezia resistesse ad ogni costo al ritorno degli austriaci.

Intravedeva come sola ed efficace, per l'antica capitale della Serenissima, almeno nel breve e nel medio periodo, la prospettiva di un'esistenza autonoma, sul modello delle Città-Stato anseatiche. In tal senso scriveva l'11 aprile a due influenti uomini politici francesi;³ il grande pensatore cattolico-democratico Antoine-Frédéric Ozanam e Alessandro Bixio, deputato all'Assemblea Nazionale francese ed ex Ministro dell'Agricoltura nell'esecutivo formato all'indomani dell'elezione di Luigi Bonaparte a Presidente della Repubblica.

Venezia resiste da più di un anno; ha dimostrato più perseveranza di tutti, ha meglio conciliata la libertà col senno civile e coll'ordine. Oltre ai diritti eterni di tutti i popoli, Ella ha un suo diritto di quelli che i monarchi assoluti chiamavano legittimi; diritto che il trattato di Campoformio non

² GIOVANNI GAMBARIN, *Gli ultimi mesi del Tommaseo a Venezia*, «Archivio Storico per la Dalmazia», a. XIII (1938), vol. XXV, fasc. 146, pp. 43-57.

³ *Carteggio Tommaseo – Vieusseux*, vol. III, tomo II (1848-1849), con prefazione e a cura di Virgilio Missori, Firenze, Fondazione Spadolini Nuova Antologia – Le Monnier, 2002, p. 216.

poteva certamente abolire [...] Assicurando, d'accordo con l'Inghilterra, a Venezia una vita di città anseatica, con quelle condizioni che la rendono sopportabile, la Francia viene ad espiare in parte il contratto di Campofornio, dimostra con poco sforzo che Ella non ha abbandonato affatto la causa de' deboli e degli oppressi [...] Lasciar cadere Venezia sarebbe come venderla un'altra volta [...] immortale sarebbe la memoria di tal disonore.⁴

In termini analoghi scriveva ad un'influente personalità londinese, conosciuta durante il suo viaggio in Italia nel 1847: Richard Cobden, il protagonista della battaglia per il libero scambio dei grani. Insisteva sui vantaggi che Venezia, come città libera, poteva apportare al commercio inglese, sul grande credito morale che il governo britannico avrebbe ricavato da una protezione efficace della sfortunata ma valorosa città, così come sulla necessità di bilanciare, in tal modo, l'avvicinamento politico dell'Austria alla Russia e l'aumento dell'influenza zarista sul Mediterraneo orientale.⁵

La possibilità che Venezia riuscisse a preservare la sua libertà nella pur generale sconfitta dei moti democratici europei, si accompagnava a una fede ardente nella riscossa dei popoli slavi.⁶ Se ne può trovare ampia documentazione ne «La Fratellanza dei Popoli», il settimanale da lui ideato e in gran parte redatto, uscito fra l'aprile e il luglio 1849. Una sorta di diario

⁴ Ivi, p. 323.

⁵ Testo integrale della lettera, datata 21 aprile 1849, in G. GAMBARIN, *Gli ultimi mesi del Tommaseo a Venezia*, cit., pp. 47-49. Concetti analoghi a ciò che scriveva in privato, a uomini politici illustri, esponeva pure in pubblico. «Nel gennaio, ritornato di Francia, e passando dalle provincie soggette al Piemonte, io m'ero confermato nel credere inevitabile la sconfitta: ed apersi subito a chi dovevo l'opinione mia, che Venezia avesse, per necessità dolorosa, a restringere l'intento suo alla propria indipendenza, e per questo raccomandarsi ai potentati mediatori, e a tutta l'Europa. Così limitata la nostra speranza, acquista uno scopo più determinato di prima»: TOMMASEO, *San Marco*, «La Fratellanza dei Popoli», n. 5, 15 aprile 1849.

⁶ Per un più ampio inquadramento del suo pensiero a tal proposito: JOŽE PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, Marsilio, 1977.

pubblico, nel quale le riflessioni sugli avvenimenti interni e internazionali si uniscono a preghiere e aforismi di carattere lirico. Come recitava il sottotitolo si trattava di un «Giornale ch'esce in Venezia per cura d'Italiani ed Esteri affratellati»: in tutto venti numeri, dal 1° aprile al 4 luglio 1849.

Il principale obiettivo del periodico era quello di rappresentare un punto d'incontro e di dialogo, in vista di un'auspicata intesa fra i popoli oppressi dall'Impero Asburgico, e specialmente fra quelli delle due sponde dell'Adriatico. Emblematicamente, fin dal primo numero affermava: «Non alla pacificazione soltanto de' Magiari con gli Slavi, e degli Slavi con l'Italiani (da me desiderata e vaticinata, è gran tempo) mirano i miei pensieri; ma abbracciano in un'idea quanti popoli possono mai, ora o poi, consentire intimamente fra sé, senza che i ministri de' principi sieno loro interpreti o ineloquenti o svogliati od indocili».

Di fronte alle perplessità di Giovan Pietro Vieusseux, chiamato a proccacciare abbonati e scrittori, in vista di un impegno editoriale in momenti tanto tremendi, Tommaseo rispondeva consapevole e sicuro: «sarà almeno un atto di fede». ⁷ Analogamente, aveva spiegato all'amico giornalista Pacifico Valussi: «senza affetti, né idee non s'opera, o s'opera male». E questo valeva, forse a maggior ragione, anche in un periodo di guerra come quello in corso. «Le grandi cose io credo si formino di elementi contrapposti; perché nella guerra stessa credo che l'odio del male, senza l'affetto del meglio, conduca a ruina e a vergogna». ⁸

Impegnata in una lotta titanica per difendere i propri e i comuni diritti, Venezia gli sembrava l'esempio più alto della rivoluzione italiana. «Venezia: umanità e giustizia, impeto e costanza – scriveva in alcuni appunti rivelatori del suo stato d'animo – acqua e terra, doppia vita. Venezia non contro natura, ma sopra; prodigio, non mostro. Costantinopoli e Lepanto; l'epopea italiana comincia e finisce a Venezia». ⁹

⁷ *Carteggio Tommaseo – Vieusseux*, vol. III, tomo II, cit., p. 214.

⁸ *Lettera di N. Tommaseo*, «La Fratellanza dei Popoli», n. 1, 1° aprile 1849.

⁹ Appunti pubblicati in R. CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommaseo*, cit., p. 434.

La decisione di resistere ad ogni costo, votata dall'Assemblea dei Rappresentanti il 2 aprile, venne da lui commentata su «La Fratellanza dei Popoli» con parole solenni, che dimostrano il carattere quasi mistico del suo stile.

Dopo un anno di patimenti, delusa nelle legittime sue speranze, Venezia riprende vigore dalla sventura, promette a sé medesima di resistere ad ogni costo. Sola, ma Dio è con lei. E il diritto dei deboli è tanto più grande quanto più piccole le forze loro. Venezia un tempo valeva da sé per un regno: adesso è in lei la nazione intera.¹⁰

In tanto febbrile ritmo di attività – politica, giornalistica, epistolare – una costante assoluta caratterizzò l'impegno di Tommaseo, ovvero la grandissima ammirazione per il comportamento eroico del popolo veneziano durante i mesi terribili della fame, del bombardamento e del colera. Tante le attestazioni e gli esempi.

Il 27 aprile pubblicava sul suo piccolo giornale un appello ai militi e al popolo, considerandoli egualmente importanti per l'estrema difesa della città. Se ai primi tributava un riconoscimento commosso, e specialmente a quelli accorsi sulle Lagune da tante altre parti d'Italia, al secondo chiedeva di mantenersi all'altezza della situazione, come del resto già stava facendo.

Popolo di Venezia e di Chioggia, che hai dimostrato tanta gioia dell'essere libero, che hai tanto perseverantemente patito, popolo docile e intelligente, religioso e affettuoso nell'anima, tu non ismentirai le promesse, non macchierai la tua fama, non lascerai profanare la bandiera sacra a San Marco, benedetta da' sacerdoti, cara alla Vergine delle incontaminate vittorie.¹¹

La tremenda violenza dei combattimenti in atto e gli indicibili sacrifici di soldati e cittadini, anziché essere accompagnati da una pur compres-

¹⁰ N. TOMMASEO, *Venezia all'Europa*, in «La Fratellanza dei Popoli», n. 3, 8 aprile 1849.

¹¹ N. TOMMASEO, *Al popolo e ai militi*, in «La Fratellanza dei Popoli», n. 8, 26 aprile 1849.

bile esaltazione, erano quasi minimizzati. «La Venezia d' adesso – scriveva compiaciuto a Vieusseux – tiene un po' dell' antica; ama più il fare che il dire, e cela anco il bene». ¹²

All' indomani della caduta del forte di Marghera – sul quale si erano riversati nelle settimane precedenti circa 60.000 proiettili – Tommaseo si rivolgeva nuovamente al popolo, per spronarlo stavolta a collaborare alla distruzione del ponte che da pochi anni collegava la città alla terraferma e che si tramutava ora, dopo la perdita dell' ultimo avamposto, in un grande pericolo. ¹³

Il blocco e l' assedio divenivano da quel momento in poi sempre più duri, con ovvie ripercussioni intanto sul cibo. Approvvigionamenti erano stati fatti nei mesi precedenti, ma non in quella misura consigliata da Tommaseo. Una dieta forzata e molto pesante s' imponeva, all' inizio dell' estate, per tutti i veneziani, e per i poveri più che mai. Cominciavano davanti ai forni (chiusi la maggior parte del tempo) delle lunghissime code, in cambio di un pane dalla qualità via via peggiore, a causa della crescente quantità di segale introdotta al posto della farina. Non ne derivarono, però, tumulti, proteste o richieste di resa. Anzi, spesso i patimenti venivano affrontati con grande serenità, convinzione e finanche con ironia, come annotava compiaciuto Tommaseo su «La Fratellanza de' popoli».

Il popolo, uso a vitto modesto, ma più scelto assai che a Parigi ed altrove, s' astiene senza doglianza dal vino; desidera la fine dell' insolito patire *quando Dio vorrà, quando piacerà a Dio*, ma non sogna fine disonorata. Va a letto, malnutrito; ma non pasce di vili speranze. Anzi celia sul patire. Una giovane donna: *un po' d' insalata amara, ecco tutte le mie sostanze*. Una vecchia: *tuti sente per la patria: bisogna adattarse anca in tei cibi*. Altri: *con quel che compravo tre sardelle, ghe n' o una, e me basta*. ¹⁴

¹² Carteggio Tommaseo – Vieusseux, vol. III, tomo II, cit., p. 241, 9 maggio 1849.

¹³ *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Governo Provvisorio di Venezia non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all' epoca presente*, Venezia, Andreola Tipografo del Governo Provvisorio, 1849, tomo VII, p. 298.

¹⁴ NICCOLO TOMMASEO, *Detti che onorano il popolo*, «La Fratellanza dei Popoli», n. 26, 4 luglio 1849.

In questo modo il popolo veneziano dimostrava davvero di attuare la resistenza *ad ogni costo* purché l'onore fosse salvo, chiedendo «la forza a Dio di patire con gioia»: così in un suo messaggio di ringraziamento del 20 giugno agli abitanti di Cannaregio, il primo sestriere ad essere sfiorato dai bombardamenti.¹⁵

Un popolo intelligente nei suoi sacrifici e più libero forse d'altri lungamente educati a certe libertà. Effetto questo di convinzione e di partecipazione, non di docilità servile, perché altrimenti avrebbe mormorato mentre la maggior parte dei veneziani restava allegra ed altera.¹⁶

Si trattava di grandi sacrifici, di rinunciare alle abitudini di tutta una vita, per attendere – come disse all'Assemblea, il 14 luglio – «col prezzo alla mano ore e ore un pane nero pe' propri figli, e attenderlo sovente invano, e metterne neppure lamento». ¹⁷ Tommaseo intervenne più volte per sostenere efficaci provvedimentiannonari, formulando proposte, denunciando quegli artifici o certe malizie con cui da pochi disonesti si voleva lasciare ai poveri pane di peggior qualità. «Importa altamente che il popolo sappia quanto l'Assemblea senta i suoi patimenti, e quanto desideri renderglieli men gravi», ripeteva.¹⁸

Cercava di ritagliarsi quanto più tempo possibile per stare insieme ai popolani di Venezia e fu proprio per rendere omaggio alla loro disciplina, non meno importante di quella dei soldati, che propose ed ottenne dall'Assemblea dei Rappresentanti di nominare una Commissione nel suo seno per raccogliere ed esporre, a cadenza periodica, «i fatti di generosità civile e di militare coraggio». E questo nella convinzione di uno scambio virtuoso e necessario fra eletti ed elettori. «Gli eletti del popolo debbono pur qualche volta sentire la viva voce del popolo: e i governanti, che dall'Assemblea ebbero tante prove di abnegazione e fiducia, debbono godere che l'Assemblea sia dal popolo amata». ¹⁹

.....
¹⁵ *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Governo Provvisorio di Venezia*, cit., tomo VIII, p. 457

¹⁶ Ivi, p. 331 (*La guerra sotto Venezia*, 3 giugno).

¹⁷ Ivi, p. 137.

¹⁸ Ivi, p. 140.

¹⁹ Ivi, pp. 55-56 (intervento in Assemblea del 3 luglio).

Mentre si spegevano le ultime speranze in una soluzione concordata dell'assedio, sulla città iniziò a pesare una nuova, terribile prova. Contando sul dirompente effetto psicologico che un bombardamento avrebbe avuto sulla popolazione, l'esercito asburgico predispose 14 grandi batterie e le bocche da fuoco, inclinate di 45 gradi e poggiate su particolari affusti, raggiunsero la gittata fino ad allora impensabile di oltre 5.000 metri, cioè fino a 2.000 metri dentro il raggio della città, universalmente ritenuta inarrivabile.

Il bombardamento ebbe inizio la notte fra il 29 e il 30 luglio ed investì la linea compresa fra San Polo, i Frari, San Tomà, San Barnaba e le Zattere, mentre fuori portata restavano i sestrieri più distanti, come Castello e San Marco. Svegliata di soprassalto, dopo aver presto vinto la paura iniziale, la popolazione delle zone colpite iniziò a defluire verso quelle sicure, con un ordine e una calma ritratte con parole bellissime da Tommaseo nel suo intervento all'Assemblea il 31 luglio.

La piazza di San Marco non fu mai *onorata* di frequenza più bella. L'antico vestibolo era tutto una preghiera in atto; e quelle famigliole di profughi nella città dove nacquero, altri seduti, altri adagiati a dormire, altri celian-do sul pericolo, altri pacatamente dolendosi della celia, ma senza querula, altri ragionando di tutt'altro come se fossero a veglia, come gente usa ai cimenti della guerra, come se questa fosse una delle solite feste a' Veneziani sì care, ispiravano ammirazione e tenerezza in chiunque abbia viscere di umanità [...] Dimostriamo co' fatti la gratitudine nostra a questo popolo raro, il quale invece di abbisognare di incoraggiamento, è scuola esso a noi di coraggio viva, e ci insegna come si difenda l'onore, come la disgrazia renda le nazioni più grandi. Egli ha sostenute le palle, il disagio, la vigilia all'aperto, la fuga dal suo nido entro allo stesso suo nido: ha sostenute le grida dei figliuoli affamati; e senza indagar le ragioni dell'attendere, dello sperare, del credere, ha pazientemente atteso, tenacemente sperato, abbandonatamente creduto.²⁰

²⁰ Ivi, pp. 292-293.

In quei giorni Tommaseo raccoglieva con scrupolo, e solo dietro riscontri sicuri, i fatti e i detti memorabili, espressione della tenacia e del coraggio dei veneziani. Quando ne aveva modo, alcuni li esponeva all'Assemblea.

Tanti cittadini, nel lasciare le proprie dimore sotto il piombo nemico, affermavano: *ci trarranno dalle case nostre, ma non ci metteranno spavento*. Un gondoliere, che ebbe disfatto il letto dove dormiva da un proiettile nemico, se lo fece rifare e ci si coricò. Una fanciulla, presa la palla di cannone cadutale accanto, disse: *ne racconterò quando sarò vecchia*. Una madre disse al figlio che la pregava di abbandonare la casa colpita: *qui son nata, qui voglio morire*. Una mamma più giovane, accorsa in piena notte davanti la basilica di San Marco con i suoi numerosi figli, rimase senza latte per quello neonato, che piangeva affamato. Glielo prese allora amorevolmente un'altra donna, mai vista prima; «e seduta alla soglia del venerabile tempio, essa, venerabile nella sua esuberante povertà, lo allattava». Una giovinetta, mentre acquistava la mattina successiva all'ennesimo bombardamento il poco cibo disponibile, disse al negoziante: *dammi il mio giusto, prima che andiam tutti sotterra*.²¹

Tommaseo notava commosso che un simile coraggio, diffuso anche nelle classi più abbienti e nei soldati (praticamente tutti volontari) nel popolo promanava – più che da ragionamenti o letture – dalla semplice ispirazione del cuore; e perciò gli appariva sublime.

Dicesi di una donna – raccontava il 4 agosto, in quella che sarebbe stata l'ultima seduta pubblica dell'Assemblea – che domenica notte portava nell'un braccio il suo bambino, nell'altra mano una palla. Un passante gliene offre cinque lire; e la poveretta rispondere: *nè anche per cento*. A un'altra madre il figlioletto: *Ah se il babbo fosse vivo!* E la madre: *se tu fossi grande!*²²

²¹ *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Governo Provvisorio di Venezia*, cit., tomo VIII, pp. 292-293.

²² Ivi, p. 305.

Ultimo flagello a riversarsi sull'impavida città, fu il colera. Ai primi di agosto la prospettiva tristissima di una resa cominciò a farsi evidente e nelle sedute in comitato segreto dell'Assemblea, Manin se ne fece portatore. Tommaseo fu tra coloro che si oppose all'inizio delle trattative, ritenendo possibile resistere ancora, specie se la flotta veneziana fosse riuscita a rompere il blocco per effettuare almeno un approvvigionamento su una delle due sponde dell'Adriatico.²³ Al termine di una drammatica seduta fu votata (56 favorevoli e 37 contrari) una mozione con la quale l'Assemblea concentrava in Manin ogni potere affinché provvedesse come meglio credeva all'onore e alla salvezza di Venezia.²⁴

Le trattative di resa furono avviate la sera del 19 agosto e si conclusero il 22. Per non assegnare, alla rinnovata dominazione straniera, la sanzione popolare attraverso un voto dell'Assemblea,²⁵ il Governo cessò dalle proprie funzioni trasmettendo i poteri alla Municipalità, che avrebbe concretamente stipulato la resa e provveduto ai necessari atti, così come stabiliva un decreto del 24 agosto, l'ultimo a firma Manin.

Tommaseo fu tra coloro che avrebbero voluto un'ultima convocazione dell'Assemblea, non certo per imprimere maggior crisma alla dominazione asburgica, ma per elevare contro di essa la più solenne protesta, emanando quale ultimo atto un decreto²⁶ così concepito.

Il popolo di Venezia per difetto di munizioni e di pane, cede alla necessità ed al contagio, non al pericolo o alla forza nemica.

II. L'Assemblea protesta dinanzi al mondo incivilito, dinanzi alla coscienza di ciascun uomo onesto, dinanzi a Dio autore e vindice d'ogni legittimo

²³ Cfr. RAFFAELE CIAMPINI, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1944, pp. 322-354.

²⁴ Per il testo completo delle discussioni cfr. *Le Assemblee del Risorgimento*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1911, vol. II, pp. 710-720.

²⁵ ANGELO VENTURA, *Lineamenti costituzionali del Governo provvisorio di Venezia nel 1848-49*, Padova, Cedam, 1955, p. 136.

²⁶ Pubblicato per la prima volta in *Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Milano, Sanvito, 1862, vol. I, pp. 13-14.

diritto, protesta contro l'abbandono crudele in che Venezia è lasciata da chi senza rischio poteva soccorrerla.

III. Nel prorogarsi, e nel commettere all'Autorità municipale che provenga alla salvezza dei cittadini, l'Assemblea dichiara la ferma sua fede ne' diritti del popolo, che né dal trattato di Campoformio, né da altro potevano essere aboliti; e lega una eredità gloriosa di quattordici secoli alle generazioni dell'avvenire..

Tommaseo aveva anche preparato un discorso, che ovviamente non poté pronunciare, mentre riuscì, con la data del 24 agosto, a stampare e diffondere (pur in poche copie)²⁷ un ultimo foglio diretto *Al Popolo Veneziano*.

Era l'addio da chi lo aveva schiettamente amato, «senza fine, nè di vanità, nè di lucro» e si preparava ora ad un secondo esilio. Lo consolava la speranza che nella sventura i veneziani si erano sentiti italiani e si erano «meglio conosciuti e affratellati» tra loro. Con ordine e senno avevano saputo esercitare un diritto di sovranità davvero legittima, quella di sé stessi; con i sacrifici e con le virtù avevano meritata la gratitudine d'Italia e la stima del mondo. E allora, anche verso il nemico solo in apparenza trionfatore, occorreva magnanimità.

Non odiate nemmeno coloro che vi fanno del male, e che sono più infelici di voi. Non vi avvilitate dinanzi ad essi; ed eglino vi onoreranno in cuor loro, e disprezzeranno que' disgraziati che, per brama di guadagno scellerato, o per paura turpe, o per abietto orgoglio, o per inumana vendetta, si getteranno sotto ai lor piedi perché li calpestino, e godranno del veder calpestati i propri fratelli.

Nel partire lo consolava il pensiero di non aver mai rigettato «le preghiere del povero, le querele dell'oppresso; del non aver chiusa a nessu-

²⁷ Una copia si conserva al Museo Civico Correr, di Venezia. Se ne veda la riproduzione fotografica in ENNIO DI NOLFO, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. VI, Milano, Rizzoli, 1959, p. 614. Il testo fu ricompreso anche in *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Governo Provvisorio di Venezia*, cit., tomo VIII, pp. 373-374.

no sventurato, nè la stanza, nè l'anima». Non era sicuro di uscire vivo da Venezia, ma se ciò fosse avvenuto lo avrebbe fatto con la fronte alta, così come il giorno in cui uscì del carcere per volere del popolo. Quel popolo che avrebbe sempre ricordato nell'esilio e di cui avrebbe scritto, invocando la gloria e la libertà sulla sua fronte e su quella dei suoi figli.

Tommaseo poté infine salpare il 28 agosto sulla corvetta francese *Pluton*, insieme a Manin e alla sua famiglia ed altri trentacinque esponenti – militari e civili – della rivoluzione veneziana.²⁸ A poche settimane dall'arrivo a Corfù, dove aveva deciso di stabilirsi, lo raggiunse una lettera del suo editore fiorentino, Felice Le Monnier, che gli proponeva di scrivere una *Storia della rivoluzione di Venezia*, corredandola della documentazione e degli atti ufficiali del governo.²⁹ Tommaseo aveva in effetti un grande bisogno di aprirsi, di scrivere sui fatti di cui era stato protagonista, anche per sfogare la propria amarezza. «La verità piena – spiegava a Vieusseux – non si potrebbe stampare adesso, senza dar troppa gioia, e in certe cose ragione, ai nemici. Io scriverò se Dio mi concede la vista e la vita, e lascerò che si stampi dopo la morte mia».³⁰

E così fu. Mentre agli eventi rivoluzionari in Italia e in Europa dedicava *Del presente e dell'avvenire*, una delle sue opere più suggestive e particolari (rimasta a lungo inedita e pubblicata solo nella seconda metà del Novecento),³¹ all'epopea dell'assedio e della difesa della città lagunare riservò una trattazione a parte, anche questa pubblicata postuma,³² con il titolo

²⁸ Cfr. MARIA LAURA LEPSCKY MUELLER, *La famiglia di Daniele Manin*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2005, pp. 171-177.

²⁹ COSIMO CECCUTI, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Firenze, Le Monnier, 1974, p. 262.

³⁰ *Carteggio Tommaseo – Vieusseux*, vol. III, tomo II, p. 261, 17 ottobre 1849.

³¹ NICCOLÒ TOMMASEO, *Del presente e dell'avvenire*, vol. I, a cura di Teresa Lodi, Firenze, Sansoni, 1968; vol. II, a cura di Ornella Moroni, Firenze, Sansoni, 1981.

³² Ne ha ricostruito genesi e caratteri ALESSANDRA ZANGRANDI, *Scrivere di sé: il personaggio di Tommaseo in «Venezia negli anni 1848 e 1849»*, in *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Niccolò Tommaseo e i generi: epistolografia, autobiografia, diario*, a cura di Fabio Danelon, Michele Marchesi, Maddalena Rasera, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 97-110.

Venezia negli anni 1848-1849.³³

Fu scritta fra 1852 e 1853, dopo l'uscita di un libro in francese,³⁴ basato sull'apporto personale e documentario di Manin (esule a Parigi), che a giudizio di Tommaseo aveva esposto i fatti in modo del tutto inadeguato e personalistico. L'ex dittatore avrebbe dovuto, grazie alle memorie con tanta cura raccolte e ordinate, «accennare quel ch'egli doveva ad altri»; il suo assunto, al contrario, si riduceva invece ad «assorbire in sé solo la storia di que' due anni».³⁵

Proprio il livore contro l'ex dittatore domina le pagine delle memorie di Tommaseo, un livore profondo e sprezzante, in buona parte ingiustificato. Pur viziata da questo limite, l'opera non manca di grande interesse e di pagine felici, soprattutto quando oggetto delle attenzioni dello scrittore dalmata è il popolo veneziano, celebrato come il vero protagonista della rivoluzione e della resistenza durante l'assedio.

Ecco, dunque, sfilare uomini e donne povere che, prima e durante il blocco, «per affetto sincero e libero»,³⁶ accorrevano a donare non solo ornamenti della persona ma vestiti e materassi e altre cose necessarie a una pur umile vita. E ancora si soffermava sulle «paterne e filiali accoglienze che nelle case, gareggianti all'ospizio, attendevano i militi, né solo i giovani e gai, ma gli attempati e i dolenti».³⁷

Un nuovo e commosso tributo andava al popolo affamato e tuttavia sempre composto. Ricordava la propria ed altrui meraviglia nel «vedere con tanta ansia aspettato un tozzo di pane, che fin dal Giugno incominciò

³³ NICCOLÒ TOMMASEO, *Venezia negli anni 1848 e 1849*, vol. I a cura di Paolo Prunas, Firenze, Le Monnier, 1938, vol. II a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1950.

³⁴ ANATOLE DE LA FORGE, *Histoire de la République de Venise sous Manin*, Paris, Amyot, 1852.

³⁵ Così Tommaseo in alcune postille alla sua personale copia di un'opera uscita dopo la morte di Manin (*Documents et pièces authentiques laissés par D. Manin*, traduits sur les originaux et annotés par F. Planat De La Faye, Paris, Turne, 1860, 2 voll.) e basata sui documenti raccolti dall'ex dittatore prima della partenza da Venezia e riordinati in Francia: G. GAMBARIN, *Gli ultimi mesi del Tommaseo a Venezia*, cit., p. 50.

³⁶ N. TOMMASEO, *Venezia negli anni 1848 e 1849*, vol. II, cit., p. 203.

³⁷ Ivi, p. 204.

a farsi misto di segale e poi sempre più nero, e non da tutti ben cotto, e di grano sempre più guasto».³⁸

Tommaseo ritrovava – come all’epoca dei fatti – una sorta di espressione lirica nel descrivere le folle scacciate dalle proprie case dal bombardamento austriaco. Scriveva dei tanti che venivano in piazza San Marco «siccome a centro e rifugio de’ loro pensieri», in un felice e naturale intreccio di tutte le classi sociali, «il povero e il ricco, l’ammiraglio e il marinaio» e tutti sempre «procedere con quiete religiosa, sicuri del pericolo, nel dolore alteri, nella confusione taciti, ciascuno tranquillo nel comune agitarsi di tutti».³⁹

Nella descrizione dell’epidemia di colera, che da ultimo colpì e affrettò la resa di Venezia, uscivano dalla sua penna accenti e tonalità manzoniane.

Più che il male stesso ne era pauroso l’aspetto, più pauroso forse che della peste, dacché più rapido e più deforme lo sfigurarsi della faccia e il contrarsi di tutte le membra [...] Era tutta, più che deserto, una desolazione di cimitero la città; e minaccia ai viventi di fine imminente gli annunci di morte affissi alle case e botteghe serrate, annunci invitanti alle esequie i parenti e gli amici. Morivano per le botteghe fatte ospizio a parecchi; e avvenne che i cadaveri, sgomento e pericolo de’ vicini, giacessero troppo a lungo per la moltitudine del lugubre lavoro, e qualche rara volta per negligenza verso i più poveretti.⁴⁰

A conclusione dell’opera, Tommaseo teneva a sottolineare perché avesse a lungo narrato gli avvenimenti di una sola città.⁴¹ A suo avviso «in certi fatti speciali» apparivano maggiormente chiare «le sorti e le leggi generali de’ popoli». Nell’ambito delle rivoluzioni del Quarantotto, a Venezia «il moto fu puro e onorato e durevole più che altrove». Un insegnamento e

³⁸ Ivi, p. 338.

³⁹ Ivi, pp. 342-343.

⁴⁰ Ivi, pp. 344-345.

⁴¹ Ivi, p. 386.

un modello che andava tenuto presente, nella convinzione che «libertà vera non consiste nel gioire di più o nel patire di meno, ma nel patire lieta-mente affinché altri altamente gioisca».

Bibliografia

- Assemblee del Risorgimento*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1911, vol. II.
- COSIMO CECCHI, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Firenze, Le Monnier, 1974.
- RAFFAELE CIAMPINI, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1944.
- RAFFAELE CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945.
- ANATOLE DE LA FORGE, *Histoire de la République de Venise sous Manin*, Paris, Amyot, 1852.
- ENNIO DI NOLFO, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. VI, Milano, Rizzoli, 1959.
- GIOVANNI GAMBARIN, *Gli ultimi mesi del Tommaseo a Venezia*, «Archivio Storico per la Dalmazia» a. XIII (1938) vol. XXV, fasc. 146, pp. 43-57; fasc. 147, pp. 108-120.
- MARIA LAURA LEPSCKY MUELLER, *La famiglia di Daniele Manin*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2005.
- VIRGILIO MISSORI (a cura di), *Carteggio Tommaseo – Vieusseux*, vol. III, tomo II (1848-1849), Firenze, Fondazione Spadolini Nuova Antologia – Le Monnier, 2002.
- JOŽE PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, Marsilio, 1977.
- FEDERICA PLANAT DE LA FAYE, *Documents et pièces authentiques laissés par D. Manin*, Paris, Turne, 1860.
- Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Governo Provvisorio di Venezia non che Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati che si riferiscono all'epoca presente*, Venezia, Andreola Tipografo del Governo Provvisorio, 1849, tomi VII-VIII.
- ANNA RINALDIN, *Il "Giornale che s'intitola da una parola d'affetto": Tommaseo compilatore de "La Fratellanza de' popoli"*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2010, pp. 399-441.

GIUSEPPE RUTTO, *Tommaseo e la "Fratellanza de' popoli"*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXII, fasc. I, 1975, pp. 3-16.

NICCOLÒ TOMMASEO, *Il secondo esilio*, Milano, Sanvito, 1862, vol. 1.

NICCOLÒ TOMMASEO, *Venezia negli anni 1848 e 1849*, vol. I a cura di Paolo Prunas, Firenze, Le Monnier, 1938, vol. II a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1950.

NICCOLÒ TOMMASEO, *Del presente e dell'avvenire*, vol. I, a cura di Teresa Lodi, Firenze, Sansoni, 1968; vol. II, a cura di Ornella Moroni, Firenze, Sansoni, 1981.

ANGELO VENTURA, *Lineamenti costituzionali del Governo provvisorio di Venezia nel 1848-49*, Padova, Cedam, 1955.

ALESSANDRA ZANGRANDI, *Scrivere di sé: il personaggio di Tommaseo in «Venezia negli anni 1848 e 1849»*, in *Scrivere agli altri, scrivere di sé, scrivere per sé. Niccolò Tommaseo e i generi: epistolografia, autobiografia, diario*, a cura di Fabio Danelon, Michele Marchesi, Maddalena Rasera, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 97-110.

The people of the siege. Tommaseo and 1849 in Venice between history and memory

The essay aims to analyze the political commitment of Niccolò Tommaseo in the besieged Venice of 1849: the essay wants to underline the peculiarity of Tommaseo's positions and the great difference compared to the positions of Daniele Manin, the main leader of the city in that moment of struggle. Together with Manin, Tommaseo had provoked the popular uprising of 1848. Tommaseo was elected in six districts in the consultations with universal male suffrage for the Assembly of Representatives of January 1849 and also committed himself to a newspaper he conceived and entirely edited: "The Brotherhood of Peoples", published between April and July 1849. Subsequently, in the long years of exile, Tommaseo wrote very often about that short but very intense period, in memoir writings intended to be published only after his death and aimed at vindicating the merit and self-sacrifice of the Venetian people, who "without investigating the reasons for waiting, hoping, believing", had "patiently waited, tenaciously hoped, abandonedly believed".

KEY WORDS:

Risorgimento, Siege, Venice, Memorials, 1849